

L'INTERVISTA

Incontro con Ron - I legni e l'acqua

a cura di Nicola Perrone

Lo incontro, prima di un suo concerto. Fuori la ressa delle persone. Tutto è pronto. Fra poco avrò modo di ascoltarlo in uno spettacolo che parla al cuore, che scatena le emozioni. Ron (Rosalino Cellamare) ha fatto della sua arte un luogo di impegno e di solidarietà.

Da quando ha iniziato la sua carriera 37 anni fa, non si è più fermato. Sempre in cammino, alla ricerca di nuove cose, di nuove sensazioni, di nuove motivazioni e di nuovi perché.

Poi l'incontro, attraverso un amico che si ammala di sclerosi laterale amiotrofica, con una malattia neurodegenerativa, con la disabilità. Mi dice: 'Finché la disabilità non ci tocca da vicino siamo sempre pronti a chiudere occhi e orecchi'.

Nel 2006 Ron torna a Sanremo, a dieci anni dalla vittoria con 'Vorrei incontrarti tra cent'anni' in coppia con Tosca. Ne nasce un progetto che ha aspetti sociali e umani solidali. Il cantautore ha destinato tutti i proventi ricavati per il brano inedito presentato a Sanremo, 'L'uomo delle stelle', e quelli dell'album corrispondente, 'Ma quando dici amore', all' AISLA, l'Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica onlus, impegnata nella lotta contro questa malattia.

Ron, forse basta un incontro. Un amico che si ammala...

Non sapevo neanche che esistesse questa malattia. Fino a quando un mio amico carissimo non mi ha detto che aveva scoperto di essere affetto da sclerosi laterale amiotrofica. Una malattia terribile che ha cambiato la sua vita e quella della sua famiglia. Ma che ha cambiato anche me. Sai, io penso che nella vita tutto sia scritto. Quell'incontro mi ha segnato. Allora ho deciso di "esserci".

Ho pensato che la musica fosse ancora una volta un mezzo meraviglioso. Certo non fa guarire le persone, non è ancora taumaturgica. Ma sicuramente quando è fatta bene ha un valore.

Ho pensato di fare un disco di duetti e devolvere il ricavato all'Aisla. Ho chiamato altri artisti come Renato Zero, Claudio Baglioni, Jovanotti, Lucio Dalla, Loredana Bertè, Luca Carboni, Samuele Bersani, Carmen Consoli, Elisa, Raf, Tosca, Angunn, Nicky Nicolai e Stefano Di Battista, Mario Lavezzi.

C'è stata molta disponibilità da parte di tutti. Sono venuti tutti nel mio studio di registrazione a Garlasco. Abbiamo registrato un cd e girato un video con Mario Melazzini e Renato Zero. Non ci crederesti: con un disco così e con questi nomi non abbiamo trovato una casa discografica.

Immagino la delusione.

Confesso che ci sono rimasto molto male. In questo momento le grandi multinazionali discografiche sono tutte uguali. Cercano solo di sopravvivere. Sono troppe e vendono poco. I dischi sono troppo cari. Chi può permettersi di comprare un cd che costa 20 euro? Poi c'è internet da dove puoi scaricare la musica gratuitamente. Stanno licenziando personale. Tutte cose vere. Ma se una casa discografica non ha più nessun interesse ad editare un disco come questo, allora si rischia di essere alla frutta. C'è anche la gratuità. Anche l'immagine. Certo, un'operazione come questa non dà sicuramente guadagni immediati. Ma permette di fare una cosa che ha valore, che è utile. Comunque non c'è stato niente da fare. Ci ha aiutati il Corriere della Sera che ha veicolato il cd. In due settimane, il disco ha fatto 100mila copie. Un ottimo risultato di questi tempi.

Facciamo un passo indietro. Chi è Ron? Come hai cominciato?

Fin da piccolo ho frequentato lezioni di canto. La mia maestra di allora, Adele Bartoli, ha intuito che avevo talento musicale, e mi ha suggerito di partecipare ad alcuni concorsi canori che hanno dato buoni risultati. Ho cominciato 37 anni fa, nel 1970. Avevo 16 anni e mezzo e andavo a scuola. Facevo concorsi per voci nuove. Fino a quando, un giorno la casa discografica RCA ha telefonato a casa mia. Io ero a scuola e fu mia madre a ricevere la telefonata. Mi chiamò subito a scuola: 'Vogliono che vada a Sanremo'. Pensa cosa può significare per un ragazzino che abita nella campagna pavese e che ha sognato questa cosa fin da quando aveva otto anni. Sono arrivato a Roma con mio padre, per incontrare – mi avevano detto – un personaggio che doveva farmi ascoltare una canzone. Non sapevo chi fosse. Ci portarono in uno studio bellissimo e ci dissero di aspettare. Ma il tempo passava e non arrivava nessuno. Dopo un paio di ore arrivò un blocco di gesso praticamente portato da quattro persone. Una vera e propria statua. Lo depositarono davanti a me. Si vedeva solo la faccia. Era Lucio Dalla, ingessato perché aveva avuto un incidente. Mi fece ascoltare un brano bellissimo che avrei dovuto cantare con Sandy Show, la cantante scalza. Ero contentissimo. Ma la canzone venne esclusa dal Festival. Un sogno infranto. Cantai comunque a Sanremo, con Nada, un altro brano: "Pa' diglielo a ma' ". Ma il pezzo escluso fu, in seguito, un grande successo: "Occhi di ragazza", cantata da Gianni Morandi.

Gli inizi di una lunga carriera. Sempre, mi pare, puntellata da attenzione ai problemi sociali. Come quando hai cantato 'Il gigante e la bambina'.

Un testo difficile. Sia per il tema trattato, la violenza sui minori e lo stupro, sia per il momento storico-sociale in cui si collocava. È l'anno della mia prima partecipazione a 'Un disco per l'estate'. Paola Pallottino, l'autrice, aveva preso lo spunto da una notizia uscita sui giornali nel 1968. Fino ad allora di queste cose non si parlava. Certe cose non si potevano dire. La canzone venne censurata perché si trattava dello stupro di una bambina. Paola Pallottino aveva usato un linguaggio molto poetico anche se descriveva un evento così violento. Fummo costretti a cambiare la strofa in cui si parlava della violenza. Il testo originale diceva: "Ma il gigante adesso è in piedi con la sua spada d'amore e piangendo taglia il fiore prima che sia calpestato". La sostituimmo così: "Ma nessuno può svegliarli da quel sonno così lieve il gigante è una montagna la bambina la sua neve". Adesso si dice ben altro. Troppo spesso anche strumentalizzando e spettacolarizzando i fatti, in una rincorsa senza fine all'ultimo scandalo. Non sono d'accordo.

Hai fatto anche l'attore. Ricordo 'L'Agnese va a morire'.

Siamo nel 1974. Stavo vivendo un momento molto buio della mia carriera. La mia casa discografica aveva deciso di farmi presentare per una settimana nel Teatro Tenda a Roma uno spettacolo con i cantanti famosi della RCA. Ma io non cantavo. Una sera, quasi per caso, Vittorio De Sisti mi chiese se ero disposto a recitare. Così dal 1974 al 1979 ho interrotto momentaneamente l'attività di cantautore per dedicarmi ad esperienze cinematografiche. Ho interpretato diverse pellicole: Lezioni private (1975, regia Vittorio De Sisti), L'Agnese va a morire (1976, regia di Giuliano Montaldo), In nome del papa re (1977, regia di Luigi Magni), Turi e i paladini e Mascagni (1978, regia di Aldo Lado). Nell'Agnese va a morire facevo il partigiano. Allora era molto più semplice passare dalla canzone al cinema o ai fotoromanzi. Dopo nessuno più mi chiamò per fare un film: si vede che il mio talento è la musica.

Torniamo all'attualità. Lo scorso anno sei tornato a Sanremo e qui hai parlato della sclerosi laterale amiotrofica. Una cosa insolita.

Sì, sono andato a Sanremo, con la canzone "L'uomo delle stelle". Ho chiesto a Panariello di poter dire perché ero lì. Per la prima volta sul palco è avvenuta una cosa che dovrebbe esserci sempre nelle trasmissioni Tv, sono riuscito a parlare della sclerosi laterale amiotrofica. Dopo Sanremo la mia casa discografica, la Sony, ha deciso di far uscire il disco nei negozi. Non è stato distribuito bene, come tutti i dischi italiani. Ma non bisogna arrendersi. Penso sempre che il mio amico malato continua cocciutamente ad andare avanti in modo spietato e straordinario allo stesso tempo. Con le sue forze, non scoraggiandosi, riuscendo a smuovere le montagne. Io, nel mio piccolo, voglio continuare ad esserci. Continuo così a fare il testimonial dell'Aisla.

Qual è per te il ruolo della musica, della canzone, della poesia in questa società?

Nella realtà sociale attuale sta perdendo valore la poesia, la musica, la qualità, tutto quello che non è riconducibile al business. Per cui chi ha ancora la passione di scrivere canzoni, di fare dei progetti, perché ha dentro qualcosa, è in difficoltà, ma non si deve rinunciare. Per esempio tre anni fa ho fatto un disco ispirato a un libro di Robert Schneider che si chiama "Le voci nel mondo". Mentre leggevo questo libro non potevo fare a meno di mettere le mani sul pianoforte o sulla chitarra. Ne è nato un disco che sembra la colonna sonora di quella storia. Credo sia il più bel disco che abbia fatto, ma non è stato un successo. È difficile far sapere al pubblico che stai facendo un disco. Sai, una casa discografica non fa troppe distinzioni. Alla fine tutto cade addosso a te. Io sono fortunato perché sono un cantante popolare, e posso andare in televisione spesso. Poi ci sono le radio, che adesso dettano legge. Io comunque sento molta più energia oggi rispetto a qualche anno fa. La gente ha voglia delle cose belle, di ascoltare la musica fatta bene, di ascoltare nuove cose. È il momento di farsi venire in mente idee e progetti nuovi. Per questo adesso sta uscendo in questi giorni un dvd.

So che nel dvd è presente anche una tua nuova canzone, la canzone dell'Acqua. Come e perché è nata?

La canzone dell'Acqua è nata perché mi avevano chiesto una canzone per Giorgia. Renzo Zenobi, cantautore romano, mi ha mandato un testo. Mi sono messo al pianoforte a scrivere, a comporre. Senza pensare. Quando la canzone è finita, sono andato in studio, le ho dato un ritmo, ed è venuta fuori una cosa nuova, bella, fresca, come l'acqua.

La canzone dell'acqua parla del desiderio di un amore pulito. Di essere toccati da qualcosa che ci renda freschi puliti e trasparenti come l'acqua, come l'acqua di un battesimo. Io l'ho trovata un'idea molto bella, l'ho musicata ed è nata questa canzone che esce insieme al dvd. È il primo dvd della mia vita. Con un'orchestra sinfonica.

Insieme alla canzone sull'Acqua ci sono anche le canzoni che hanno segnato la mia vita musicale e non, arrangiate sapientemente dal maestro Oliviero Lacagnina. Si sente suonare l'orchestra in modo classico, non c'è batteria, ci sono gli archi che "zompano", e quando canti sei in mezzo a una nuvola di sonorità di "legni" – mi piace pensare all'acqua insieme ai "legni" – ed è un piacere ricantare le proprie canzoni in quel modo. Cambia tutto, saltano fuori emozioni nuove e diverse. È una cosa bella e unica.

Senti, Ron, come nasce una canzone?

In modo totalmente libero. Ascoltando molta musica. Io sono un pigro, faccio molta fatica a scrivere canzoni. Sono un personaggio abbastanza anomalo in Italia. Credo che la gente capisca cosa c'è dentro le mie canzoni. Probabilmente le vesto a volte in modo un po' troppo raffinato.

Un'ultima domanda: cosa è per te la vita?

Io credo che ognuno di noi si porti dentro una chiamata. Una sorta di vocazione che parte da dentro il proprio essere. Dal profondo di se stessi. Così ognuno di noi è particolare. Unico. Credo davvero di essere nato per la musica. Questo lo sento ogni volta che salgo sul palco. In quei momenti provo una gioia che non riesco a trovare nella mia vita di tutti i giorni. Mi sento più utile, mi fa “sentire” vivo, profondamente vivo. Per me questa è la droga più bella che ci possa essere. Vorrei che tutti quelli che fanno uso di sostanze nocive potessero provare per un istante un momento di gioia che deriva dal realizzare il proprio talento, il motivo del proprio essere al mondo. Sono un uomo molto fortunato. (ufficiostampa@cipsi.it)